



Corso Estivo per la Vita Consacrata, 3 – 7 luglio 2023
Testimoni della trasfigurazione nel mondo
Teologia e spiritualità della VC nel XXI secolo

Maturità affettiva e formazione

6 luglio 2023

Prof. dr. Gian Franco Poli

O. Introduzione

«Nella formazione dobbiamo curare molto la maturità umana e affettiva. Dobbiamo discernere con serietà e ascoltare anche la voce dell'esperienza che ha la Chiesa. Quando non si cura il discernimento in tutto questo, *i problemi crescono*. Capita che forse al momento non siano evidenti, ma si manifestano in seguito»¹.

Queste affermazioni così nette, ci introducono al tema del Corso Estivo per la Vita Consacrata: “Testimoni della trasfigurazione nel mondo” e alla riflessione sulla “Maturità affettiva e formazione”, sempre più convinti che la «vita consacrata è una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina»².

Il breve e sintetico percorso tenta di sviluppare le due prospettive del tema, abbinando alcune immagini; per la *maturità affettiva* la *sabbia* quale spazio libero e protetto, metafora della vita che invita a tollerare il limite e la rinuncia, ad accettare la precarietà; la *stella* che simboleggia luce, speranza, energia, libertà, fede, eternità, strada. Invece per la *formazione* lo *stato di veglia* che costringe a restare desto, aperto alle sorprese.

In quest'ottica alcuni riferimenti al *magistero di papa Francesco*, che integrano le immagini con alcuni verbi: *ripartire* dal “suolo umano”, *impastare* sabbia e fragilità e *ritrovare* la stella come principio vocazionale, *andare* agli “avamposti della storia”, *diventare* scrutatrici di “nuove albe” ed *essere* sentinelle che mantengono vivo il desiderio di Dio.

C'è una pagina in *Amoris Laetitia* che illustra il dono della chiamata e le fatiche delle risposte, con alcune pennellate di rara umanità:

«È comprensibile che nelle famiglie ci siano molte difficoltà quando qualcuno dei suoi membri non ha maturato il suo modo di relazionarsi, perché non ha guarito ferite di qualche fase della sua vita. La propria infanzia e la propria adolescenza vissute male sono terreno fertile per crisi personali che finiscono per danneggiare [...]. **Se tutti fossero persone maturate normalmente, le crisi sarebbero meno frequenti e meno dolorose.** Ma il fatto è che a volte le persone **hanno bisogno di realizzare a quarant'anni una maturazione arretrata** che avrebbero dovuto raggiungere alla fine dell'adolescenza. A volte si ama con un amore egocentrico proprio del bambino, fissato in una fase in cui la realtà si distorce e si vive il capriccio che tutto debba girare intorno al proprio io. È un amore insaziabile, che grida e piange quando non ottiene quello che desidera. Altre volte si ama con un amore fissato ad una fase adolescenziale, segnato dal contrasto, dalla critica acida, dall'abitudine di incolpare gli altri, dalla logica del sentimento e della fantasia, dove gli altri devono riempire i nostri vuoti o sostenere i nostri capricci»³.

La *maturità affettiva* e la *formazione* riguardano la capacità di vivere i valori con pazienza e con gradualità; richiedono tempo lenti e cammini di integrazione. Papa Francesco, in occasione della

¹ FRANCESCO, *La forza della vocazione*, EDB, Bologna 2018.

² *Vita Consacrata*, LEV, Città del Vaticano 1996, 20.

³ FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Amoris Laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2016, 239.

fešta della Presentazione al Tempio di Gesù, il 2 febbraio 2021, ha ribadito che la pazienza è una virtù essenziale nel cammino di integrazione; soprattutto la *pazienza di Simeone* che «per tutta la vita è rimasto in attesa e ha esercitato la pazienza del cuore. Nella preghiera ha imparato che Dio non viene in eventi straordinari, ma compie la sua opera nell'apparente monotonia delle nostre giornate, nel ritmo a volte stancante delle attività, nelle piccole cose che con tenacia e umiltà portiamo avanti cercando di fare la sua volontà. Camminando con pazienza, Simeone non si è lasciato logorare dallo scorrere del tempo»⁴. Inoltre:

«Lungo il cammino, insieme alle consolazioni, abbiamo ricevuto anche delusioni e frustrazioni. A volte, all'entusiasmo del nostro lavoro non corrisponde il risultato sperato, la nostra semina sembra non produrre i frutti adeguati, il fervore della preghiera si affievolisce e non sempre siamo immunizzati contro l'aridità spirituale. Può capitare, nella nostra vita di consacrati, che la speranza si logori a causa delle aspettative deluse. Dobbiamo avere pazienza con noi stessi e attendere fiduciosi i tempi e i modi di Dio: Egli è fedele alle sue promesse. Questa è la pietra basale: Egli è fedele alle sue promesse. Ricordare questo ci permette di ripensare i percorsi, di rinvigorire i nostri sogni, senza cedere alla tristezza interiore e alla sfiducia. Fratelli e sorelle, la tristezza interiore in noi consacrati è un verme, un verme che ci mangia da dentro. Fuggite dalla tristezza interiore»⁵.

1. Maturità affettiva tra “sabbia” e “stella”

La *maturità affettiva* non è un frutto spontaneo, occorre impararla. Non è mai una meta definitiva, ma un *processo* che si manifesta con un atteggiamento e un comportamento capaci di adattamento attivo e costruttivo nelle varie circostanze; è quindi, preferibile parlare di *maturazione affettiva*, anziché di maturità⁶ per arrivare alla piena consapevolezza di sé.

In quest'ottica, le riflessioni che padre Bergoglio, offriva ai suoi confratelli, partendo dall'icona biblica di Abramo e dalla necessità di puntare sulla *qualità*, cioè, sulle *proprietà*, gli *attributi*, le *prerogative*, i *presupposti* della discendenza, indicandone due elementi specifici della *maturazione affettiva*: qualità di *sabbia* e di *stella*⁷. Non sorprenda che i contenuti del testo del futuro Papa Francesco, vanno dal 1974 al 1982, con una conoscenza diretta della vita religiosa. La “*sabbia*” che richiama *deserto*, *essenzialità*, *spogliamento*, *radicalità*, *silenzio* e *ascolto*, ma anche *moltitudine*, *leggerezza*, *provvisorietà*, *piccolezza*, *strada*, *itineranza*. La “*stella*” che fa alzare lo sguardo verso l'alto e richiama un *oltre* e un *Altro*, tenebre e luce insieme, chiarezza e mistero, movimento e sequela. Elementi, dunque, in grado di coniugare insieme il *già qui* e il *non ancora*, il presente e l'*escathon*, incarnazione e risurrezione, storia ed eternità. Entrambi necessari, mai l'una senza l'altra.

1.1. Ripartire dal “suolo umano”

La “sabbia” e la “stella” sono i test per rileggere la propria affettività, partendo – come evidenza la collega psichiatra Catherine Ternynck⁸, dal “suolo umano”, quale contesto in cui una religiosa e un religioso sono chiamati continuamente a monitorare la propria chiamata.

Osserva la psichiatra che la nostra generazione è soggetta a sempre più frequenti crisi depressive e a inedite forme di disagio sociale. Si tratta del *suolo umano* che si è impoverito, si è svuotato del suo *humus* di relazioni, legami, responsabilità e così è divenuto friabile e inconsistente. Al punto che l'uomo stesso, su questo terreno incerto, finisce per diventare ‘di sabbia’, una figura fluida, impastata di contraddizioni e con una caratteristica evidente: la *sensazione di stanchezza*.

⁴ FRANCESCO, *Omelia*, 2 febbraio 2021.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cf. GIOBBI G. (a cura di), *Modello di maturità psicoaffettiva*, Quaderno ReS, 1, Verona 2000.

⁷ Cf. BERGOGLIO J. M., *Nel cuore di ogni Padre*. Alle radici della mia spiritualità, Rizzoli, Milano 2016, p. 15.

⁸ TERNYNCK C., *L'uomo di sabbia*, Vita e pensiero, Milano, 2013.

È una donna e uomo ‘dalla testa pesante’ che fatica a portare avanti la sua vita, dubita del tragitto e del senso, chiedendo al contempo riconoscimento e rassicurazione. È schiacciato dall’urgenza di farsi da sé in una competizione continua, e nello stesso tempo scopre che gli manca la terra sotto i piedi. Il grande sogno dell’individualismo, che ha segnato di sé l’uomo moderno, lo ha condotto nella post-modernità ad una imbarazzante scoperta: il grande sogno non ha tenuto!⁹.

1.2. Impastare sabbia e fragilità

La *sabbia* di cui parlava p. Bergoglio, rimanda al *suolo umano*, dove ogni persona fa i conti con l’essere *incompiuto, fragile*. Non esistono vocazioni che non abbiano sperimentato il deserto, la spogliazione, il silenzio, la piccolezza, la paura del quotidiano. Anche Papa Francesco ha scritto che l’Anno della Vita Consacrata è stato:

«Un’occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore la propria fragilità e per viverla come esperienza dell’amore misericordioso del Signore; un’occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata»¹⁰.

Se si decide di vivere intensamente la vocazione alla vita consacrata, non si deve temere di ripartire dalle diverse forme di “fragilità”, integrando modelli formativi che puntavano a creare religiose e religiosi di “roccia, resistenti e indistruttibili”.

Le consacrate e i consacrati di ieri appaiono sovente poco duttili; quelli di oggi troppo fragili. I due opposti: “forza” e “fragilità” non sono al sicuro, ma entrambi sono come il vetro di Boemia o un vaso di Murano: “sicuri – forti” e “deboli – insicuri”. Mi ha fatto riflettere quanto ha dichiarato il prof. Andreoli:

«Sento forte il desiderio di svelare la mia fragilità, di mostrarla a tutti coloro che mi incontrano, che mi vedono, come fosse la mia principale identificazione di uomo, di uomo in questo mondo. Un tempo mi insegnavano a nascondere le debolezze, a non far emergere i difetti, che avrebbero impedito di far risaltare i miei pregi e di farmi stimare. Adesso voglio parlare della mia fragilità, non mascherarla, convinto che sia una forza che aiuta a vivere»¹¹.

La “sabbia” corregge l’idea che la vita consacrata sia un’opera granitica, intoccabile, fredda, e che nessuno può modificare, adattare perché porta la firma delle Fondatrici/Fondatori. Credo che tale interpretazione è contro la logica dei doni del Signore, i quali non sono un’opera d’arte definitiva, ma un’opera sempre da riscoprire e riproporre.

P. Bergoglio parlando della “sabbia” rimanda alla “gracilità” che può diventare la via più sicura per l’altra/o, che può permettere di capire le vere ragioni della “forza” e della “fragilità”, di rispettarle, di non catalogare e non manipolare. Solo amando e rispettando i “frammenti” di ogni sorella e fratello, si può ripartire per *ri-mettere* insieme i diversi pezzi e per ri-comporre il grande capolavoro che il Creatore ha realizzato con ognuna/o.

Ha scritto Sr. Luisita Quaglia che

«L’uomo non è mai nato né cresciuto del tutto, deve nascere continuamente, continuamente partorire sé stesso, crearsi il proprio mondo, il proprio posto; in ogni tappa della vita (anche la terza e quarta età sono vita). Questa bellezza e fatica del nascere non è un percorso su strada rettilinea, incontra ostacoli,

⁹ TERNYNCK C., *L’uomo di sabbia*, op. cit., p. 10.

¹⁰ FRANCESCO, *La forza della vocazione*. La vita consacrata oggi. Conversazione con Fernando Prado, EDB, Bologna 2018, p. 8.

¹¹ ANDREOLI V., *L’uomo di vetro*. La forza della fragilità, Rizzoli, Milano 2008.

possibilità di sconfitta. In questo continuo nascere ogni età della vita, nei suoi passaggi, presenta fragilità tipiche, legate alle “crisi” di transito da una stagione all’altra dell’esistenza stessa e delle situazioni»¹².

Nessuno può sottrarsi alla **generatività** della propria *maturità affettiva* nelle diverse fasi evolutive, e parafrasando un’affermazione dello psicoanalista Erik Erikson, «l’uomo maturo ha bisogno che si abbia bisogno di lui e la maturità ha bisogno di essere guidata e incoraggiata da ciò che è stato prodotto e di cui bisogna prendersi cura». Proprio per queste ragioni la *mancata generatività* non è indolore per la persona, perché la conduce alla stagnazione che imprigiona l’adulto dentro sé stesso e lo porta a regredire in un’adolescenza infinita. Nella medesima direzione è la “fragilità spirituale”, a motivo di deboli motivazioni di senso, di scelta, non tali da reggere impegni importanti e duraturi; siamo fragili davanti a Dio del quale ci sfugge il volto e la modalità di accesso. Nella fede conosciamo il dubbio, anche se il dubbio non indica sempre fragilità.

1.3. Ritrovare la “stella” come vocazione

P. Bergoglio, mette in relazione la “stella” con la “vocazione”, perché è la questione vera, senza cui si rischia di vanificare l’essere *oggi persone consacrate*, e bisogna chiedersi se una religiosa e un religioso vivono realmente la consacrazione come vocazione, come *chiamata a e chiamata per*.

Innanzitutto chiediamoci: quanto siamo stati tiepidi e negligenti nel vivere la vita come “vocazione” e se gli atteggiamenti sono stati guidati dalla “stella”? Ancora, forse il Signore vuole metterci alla prova per verificare la nostra fedeltà, al fine di farci meglio conoscere noi stessi? Oppure, vuol farci rendere conto, attraverso questa *esperienza di privazione*, che produrre la consolazione della discendenza, della continuità nel futuro, non è nelle nostre mani, ma nelle sue, perché rimane sempre puro dono.

Non può essere questa la “stella” che oggi il Signore ri-mette sulle nostre strade per avvisarci e ri-portarci “dove si trova il bambino”?¹³ La “stella”, dunque è una mediazione che ci riporta sulle strade della “vocazione”, per questo chiede obbedienza.

Se la *vocazione* «è un carisma fondamentale per il cammino della Chiesa, non è possibile che una consacrata e un consacrato non “sentano” con la Chiesa»¹⁴; se è un “armatura spirituale necessaria per rispondere adeguatamente alla vocazione e compiere efficacemente la propria missione”¹⁵, il rapporto con la *stella* può rappresentare la “scala” che Dio offre per salire più in alto, per arrivare più lontano.

Questo comporta entrare nella “duplice via di Gesù: Egli è sceso, si è fatto come noi, per ascendere al Padre insieme con noi, facendoci come Lui”¹⁶. È la logica del “movimento” che dovrebbe guidare il cammino di religiose e religiosi¹⁷. Avere la vocazione della “scala” è difficile; siamo un po’ tutti incollati sulle nostre idee e sovente condizionati dall’artrosi, che ci ostacola nell’alzare il capo e contemplare le vette¹⁸.

¹² *Vivere la fragilità nella luce della fede. Vasi di argilla o pane spezzato?* Vercelli, 3 Febbraio 2013.

¹³ Cf. Mt 2, 9-11.

¹⁴ FRANCESCO, *Discorso all’Assemblea plenaria dell’Unione Internazionale delle Superiore Generali (U.I.S.G.)*, Città del Vaticano, 8 maggio 2013.

¹⁵ FRANCESCO, *Messaggio al Priore generale dell’Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo in occasione del Capitolo Generale*, 22 agosto 2013.

¹⁶ FRANCESCO, *Omelia per la 19ª giornata mondiale della VC*, Roma 2 febbraio 2015.

¹⁷ Sempre nell’Omelia il Santo Padre da una interpretazione teologica alla sua affermazione: «Possiamo contemplare nel cuore questo movimento immaginando la scena evangelica di Maria che entra nel tempio con il Bambino in braccio. La Madonna cammina, ma è il Figlio che cammina prima di Lei. Lei lo porta, ma è Lui che porta Lei in questo cammino di Dio che viene a noi affinché noi possiamo andare a Lui» (*Ibidem*).

¹⁸ Papa Francesco invece ricorda che la «montagna nella Bibbia rappresenta il luogo della vicinanza con Dio e dell’incontro intimo con Lui; il luogo della preghiera, dove stare alla presenza del Signore. Noi abbiamo bisogno di andare in disparte, di salire sulla montagna in uno spazio di silenzio, per trovare noi stessi e percepire meglio la voce del Signore. Questo facciamo nella preghiera. Ma non possiamo rimanere lì! L’incontro con Dio nella preghiera ci

Guardare in alto e lasciarsi guidare dalla “stella” non è mai stata impresa facile; forse la riflessione che Papa Francesco ha condiviso con i fedeli nel giorno della festa dell’Epifania:

«A quel punto *riprendono il cammino e rivedono la stella*: l’evangelista annota che provarono ‘una gioia grandissima’ (Mt 2,10), una vera consolazione. Giunti a Betlemme, trovarono ‘il bambino con Maria sua madre’ (Mt 2,11). Dopo quella di Gerusalemme, questa per loro fu *la seconda, grande tentazione*: rifiutare questa piccolezza. E invece: ‘si prostrarono e lo adorarono’, offrendogli i loro doni preziosi e simbolici. È sempre *la grazia dello Spirito Santo* che li aiuta: quella grazia che, mediante la stella, li aveva chiamati e guidati lungo il cammino, ora *li fa entrare nel mistero*. Quella stella che ha accompagnato il cammino li fa entrare nel mistero. Guidati dallo Spirito, arrivano a riconoscere che i criteri di Dio sono molto diversi da quelli degli uomini, che Dio non si manifesta nella potenza di questo mondo, ma si rivolge a noi nell’umiltà del suo amore. L’amore di Dio è grande, sì. L’amore di Dio è potente, sì. Ma l’amore di Dio è umile, tanto umile! I Magi sono così modelli di conversione alla vera fede perché hanno creduto più nella bontà di Dio che non nell’apparente splendore del potere»¹⁹.

Anche il documento “Scrutare” ha un riferimento alle stelle, proprio nella direzione di accettare più le logiche della *fede* che dei *calcoli umani*:

«Non si tratta di rispondere alla domanda se ciò che facciamo è buono: il discernimento guarda verso gli orizzonti che lo Spirito suggerisce alla Chiesa, interpreta il fruscio delle stelle del mattino senza uscite di sicurezza, né scorciatoie improvvisate, si lascia condurre a cose grandi attraverso segnali piccoli e fragili, mettendo in gioco le risorse deboli. Siamo chiamati ad un’obbedienza comune che si fa fede nell’oggi per procedere insieme con ‘il coraggio di gettare le reti in forza *della sua parola* (cf. Lc 5,5) e non di motivazioni solo umane»²⁰.

2. Formazione in “stato di veglia” per alimentare l’intera vita

Forse sarà anche il caso di verificare lo *stato di veglia* della nostra formazione, ritornando ad un antico principio conciliare: «l’aggiornamento degli Istituti dipende in massima parte dalla formazione dei loro membri»²¹, per «proseguire il cammino con coraggio e vigilanza per osare scelte che onorino il carattere profetico della nostra identità»²².

La formazione riguarda i quattro centri vitali della persona: la **mente** (sono importanti i concetti), il **cuore** (si tratta di assimilare e personalizzare i concetti e perciò sono fondamentali i sentimenti), le **mani** (la formazione deve essere pratica) e i **piedi** (la formazione parte dalla vita e sfocia nella vita, perché vive in chiave di missione)²³. La CIVCSVA, parla diffusamente dello *stato di veglia*, ricordando che il

«Il consacrato diventa *memoria Dei*, ricorda l’agire del Signore. Il tempo che ci è dato per camminare dietro la nube ci chiede perseveranza, fedeltà a scrutare nella veglia *come se si vedesse l’invisibile* (Eb 11,27). È tempo dell’alleanza nuova. Nei giorni del frammento e del breve respiro, come Elia ci viene chiesto di vegliare, di scrutare il cielo senza stanchezza per scorgere la *nuvola, piccola come mano d’uomo*, di custodire l’audacia della perseveranza e la visione nitida dell’eternità. Il nostro tempo rimane tempo di esilio, di pellegrinaggio, nell’attesa vigile e gioiosa della realtà escatologica in cui Dio sarà tutto in tutti»²⁴.

spinge nuovamente a ‘scendere dalla montagna’ e ritornare in basso, nella pianura, dove incontriamo tanti fratelli appesantiti da fatiche, malattie, ingiustizie, ignoranze, povertà materiale e spirituale» (Angelus, 16 marzo 2014).

¹⁹ Omelia, 6 gennaio 2015.

²⁰ CIVCSVA, *Scrutate*. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio, LEV, Città del Vaticano 2014, pp. 62-63.

²¹ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Perfectae Caritatis*, 18.

²² *Scrutate, Introduzione*.

²³ Cf. DALL’OSTO A., *La formazione chiave di tutta la vita*, in “Testimoni”, 3, 2012.

²⁴ *Scrutate*, p. 102.

Lo stato di veglia aiuta ad accettare che la **formazione è un percorso, un cammino che dura tutta la vita**, che non finisce mai, o meglio ancora, inizia con la prima chiamata del Signore e termina con la visita di “sorelle morte corporale”; proprio per questo bisogna parlare di “formazione mai terminata”²⁵.

In rapporto alla maturità affettiva, **formarsi e formare** significa prendere la vita come formazione di per sé, in modo che ogni atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio; lo stato di vigilanza favorisce la **formazione integrale**, la quale tiene presente la totalità della persona per il pieno e armonioso sviluppo di tutte le doti fisiche, psichiche, morali e intellettuali. Si tratta di alimentare l'intera vita, non solo una dimensione, per importante che sia²⁶.

«Se la **crescita umana e spirituale si arrestasse**, allora sarebbe davvero difficile poter affermare che c'è una reale continuità nella sequela del Signore. Se non si arresta questa crescita umana e spirituale non si arresterà neppure la formazione, perché questo è un processo per il quale uno è trasformato a immagine di Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo, durante tutta la sua vita. Non dice forse l'Apostolo che noi siamo chiamati a essere trasformati a immagine di Cristo (Cf. 2Cor 3,18), in un processo che deve davvero coprire tutta la nostra vita? **Guai a chi sente la formazione permanente come un ripasso o come un recyclage o come un aggiornamento**. So che, purtroppo, è ancora così nella vita religiosa. No: è semplicemente una necessità per crescere *in epignosis*, in *soura conoscenza di Cristo*, per crescere umanamente fino a fare della propria vita umana e spirituale un capolavoro, un'opera d'arte, cioè fino a riprodurre nella nostra vita la vita di Gesù»²⁷.

2.1. Entrare nel cuore della storia

La “mentalità evangelica” richiede la necessità di stare agli *avamposti della storia*; in questo modo, la **formazione** non si dà come qualcosa di logicamente dedotto o di meccanico, o di puramente ontologico, ma sempre anche come *appello-impegno a realizzare nella storia* e nei mondi personali quelle prospettive di valore possibile che si offrono come compito di promozione umana e vitale per il singolo e la comunità.

Infine è bene ricordare il *carattere antropologico e pedagogico del processo formativo*, assunto come decisivo e centrale in tutta la vita, come propria identità e vocazione nella storia: «È lo stesso religioso che ha la responsabilità primaria di dire ‘sì’ alla chiamata che ha ricevuto e di accettare tutte le conseguenze di tale risposta, la quale non è tanto di ordine intellettuale, ma piuttosto di ordine vitale»²⁸.

2.2. Scrutare le “nuove albe”

Vivere in stato permanente di **scrutatrici e scrutatori** di “nuove albe” e “più ampi orizzonti”, senza essere pessimisti ma realisti è il principale compito della formazione, adottando il verbo “scrutare” come principio guida. Un primo invito: «Scrutare gli orizzonti della nostra vita e del nostro tempo in vigile veglia. Scrutare nella notte per riconoscere il fuoco che illumina e guida, scrutare il cielo per riconoscere i segni forieri di benedizioni per le nostre aridità. Vegliare vigilanti e intercedere, saldi nella fede»²⁹.

Un secondo: «rivestiamoci delle armi della luce, della libertà, del coraggio del Vangelo per scrutare l'orizzonte, riconoscervi i segni di Dio e obbedirgli. Con opzioni evangeliche osate nello stile dell'umile e del piccolo»³⁰.

²⁵ Cf. RODRÍGUEZ CARBALLO J., *Relazione 77ª Assemblea semestrale USG*, Roma novembre 2011.

²⁶ Cf. DALL'OSTO A., *La formazione chiave di tutta la vita*, in “Testimoni”, 3, 2012.

²⁷ BIANCHI E., *Formazione umana e cristiana nella vita religiosa*, in “Consacrazione e Servizio”, 7/8 luglio-agosto 2002.

²⁸ CIVCSVA, *Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi Potissimus Institutionis*, 1990, 29.

²⁹ *Scrutate*, p. 9.

³⁰ *Ibidem*, p. 10.

Sempre nel documento “Scrutate”, oltre all’invito esplicito ad essere *uniti a scrutare l’orizzonte*, c’è un esauriente analisi della malattia principale: *acedia*, la quale «fiacca, a volte, il nostro spirito, offusca la visione, sfibra le decisioni e intorpidisce i passi, coniugando l’identità della vita consacrata su un paradigma invecchiato e autoreferenziale, su un orizzonte breve: ‘si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo»³¹.

Per gestire il ruolo di scrutatrici e scrutatori di “nuove albe” è determinante accettare che la vita consacrata sta attraversando un *guado*, ma non può restarvi in modo permanente. I rimedi, ancora una volta, stanno nella logica del “movimento”:

«Siamo invitati ad operare il passaggio - *Chiesa in uscita*, è una delle espressioni tipiche di Papa Francesco - come *kairós* che esige rinunce, chiede di lasciare ciò che si conosce e di intraprendere un percorso lungo e non facile, come Abramo verso la terra di Canaan (cf. Gen 12,1-6), come Mosè verso una terra misteriosa, legata ai patriarchi (cf. Es 3,7-8), come Elia verso Sarepta di Sidone: tutti verso terre misteriose intraviste solo nella fede»³².

2.3. Essere sentinelle che mantengono vivo il desiderio di Dio

Quando il Santo Padre insiste nel chiedere alle consacrate e ai consacrati di: «svegliare il mondo»³³ lo fa per invitare ad accogliere l’*oggi di Dio* e le *sue novità*, quelle che definisce le “sorprese di Dio”, aggiungendo: «non chiudiamoci alla novità che Dio vuole portare nella nostra vita»³⁴.

Il principale rischio per la vita consacrata è di continuare *a dormire sugli allori*, come se la coscienza della *vigilanza*³⁵ si fosse narcotizzata. I farmaci per contrastare questo pericolo sono: «nella fedeltà, senza paura né resistenze, per essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, che annunziano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione»³⁶.

Per lasciare gradualmente il posto, da una parte alla rinuncia e alla rassegnazione, e dall’altra a una sorta di superficialità o trascuratezza dell’essere, abdicando o cedendo il posto alle mode del momento, alle pseudo culture più in voga e offuscando sempre più, il *kerigma* di cui le religiose e i religiosi sono *portatori* e *serve-servi*, è diventare “sentinelle che mantengono vivo nel mondo il desiderio di Dio”.

Papa Francesco, rivolgendosi ai vescovi della Conferenza episcopale del Messico in visita *ad limina apostolorum*, ha chiesto di essere «sentinelle che mantengono vivo nel mondo il desiderio di Dio e lo risvegliano nel cuore di tante persone con sete d’infinito»³⁷.

Invece il documento “Scrutate”: «siamo invitati ad essere cercatori e testimoni di progetti di Vangelo visibili e vitali. Uomini e donne dalla fede forte, ma anche dalla capacità di empatia, di

³¹ *Scrutate*, p. 62; Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 83. L’estensore del testo riporta altri elementi importanti: “Contro questa inerzia dello spirito e dell’agire, contro questa demotivazione che rattrista e spegne anima e volontà, già Benedetto XVI esortava: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cf. *Rm* 13,11-14) – restando svegli e vigilanti’. San Cromazio di Aquileia scriveva: ‘Allontani da noi il Signore tale pericolo affinché mai ci lasciamo appesantire dal sonno dell’infedeltà; ma ci conceda la sua grazia e la sua misericordia, perché possiamo vegliare sempre nella fedeltà a Lui. Infatti la nostra fedeltà può vegliare in Cristo’ (*Sermone* 32, 4)» (*Scrutate*, pp. 62-63).

³² *Ibidem*, p. 63.

³³ FRANCESCO, *Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell’Anno della Vita Consacrata*, 28 novembre 2014, LEV, Città del Vaticano 2014, 2.

³⁴ CIVCSVA, *Omelia per Veglia nella Notte Santa*, Roma, 30 marzo 2013.

³⁵ “Ma questa bontà del Signore non ci esime dalla *vigilanza* di fronte al tentatore, al peccato, al male e al tradimento che possono attraversare anche la vita sacerdotale e religiosa. Tutti noi siamo esposti al peccato, al male, al tradimento. Avvertiamo la sproporzione tra la grandezza della chiamata di Gesù e la nostra piccolezza, tra la sublimità della missione e la nostra fragilità umana” (FRANCESCO, *Meditazione con i sacerdoti, religiosi, religiose e seminaristi, Gerusalemme*, Chiesa del Getsemani, 26 maggio 2014).

³⁶ SPADARO A, “*Svegliate il mondo!*”. Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali, in “La Civiltà Cattolica”, 165 (2014/I), p. 7.

³⁷ Roma, 19 maggio 2014.

vicinanza, di spirito creativo e creatore, che non possono limitare lo spirito e il carisma nelle strutture rigide e nella paura di abbandonarle»³⁸.

3. Conclusione

Oggi la vita consacrata è chiamata a intravedere nuove vie di evangelizzazione nel concetto di *limite* e di *fragilità*, qualcosa di positivo, o comunque una risorsa per un cammino esistenziale e spirituale di rinascita. Nessuno accetta l'idea della *creaturalità*, dell'essere fragili e limitati come costitutivo del nostro vivere e situarci nel mondo.

Se vogliamo vivere seriamente la nostra vocazione – papa Francesco diceva ai carmelitani – dobbiamo fare dell'intera esistenza «un pellegrinaggio di trasformazione nell'amore», ***fermando sempre di nuovo il cuore sul fotogramma di partenza***: «La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato». La vocazione «è la risposta a una chiamata e a una chiamata di amore». Di qui la domanda: «Hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo?»³⁹.

«La vocazione non è un già-dato, prestabilito dagli imperscrutabili disegni celesti e che il credente deve «trovare», «scoprire» quasi come per magia o per fortuna, in una logica del «gratta e vinci». La vocazione, in verità, avviene nell'incontro fra le esigenze evangeliche e la precisa creaturalità della persona. Così, anche di fronte a una malattia da assumere, il «fare la volontà di Dio» avviene all'interno di un plesso di elementi quali la condizione psicofisica del malato, la sua fede, l'ambiente che gli sta accanto. [...] In ogni caso, non risponde certo né alla lettera né allo spirito del vangelo l'affermare che Dio vuole la sofferenza dell'uomo. Dio vuole la libertà dell'uomo e la sua umanizzazione; Dio vuole la felicità dell'uomo, una felicità trovata nell'amare e nel donarsi, nello spendere la propria vita per gli altri, dunque una felicità che sa assumere anche le sofferenze e le tribolazioni»⁴⁰.

³⁸ *Scrutate*, p. 69.

³⁹ GUCCINI L. (a cura di), *Papa Francesco e la mondanità spirituale*, EDB, Bologna 2016, p. 18.

⁴⁰ MANICARDI L., *L'umano soffrire*, Qiqajon, Magnano (BI) 2006, 182-183.